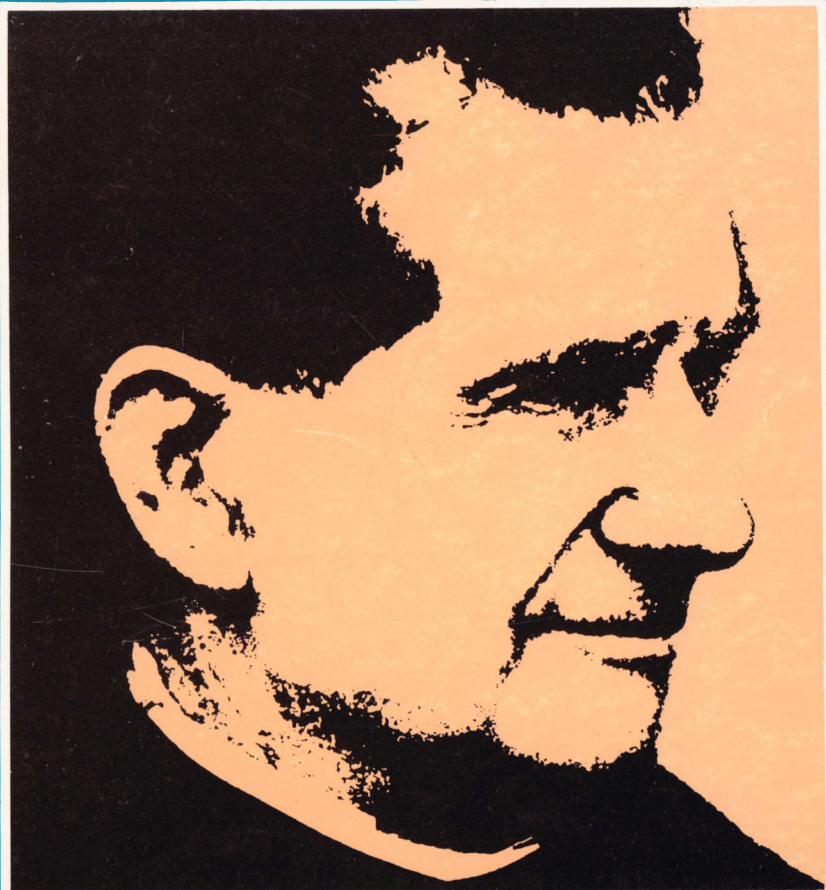


# IL COOPERATORE NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

COLLANA  
COLLOQUI  
SULLA  
VITA  
SALESIANA

6

ELLE DI CI  
LEUMANN (TORINO)



# IL COOPERATORE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

FRIBURGO (SVIZZERA) 26-29 AGOSTO 1974

ELLE DI CI  
LEUMANN - TORINO  
1975

---

Hanno curato la presente edizione  
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

Visto, nulla osta: Torino, 7.4.75: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 0920-75

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

---

# La mia esperienza di Cooperatore

Testimonianza

GIUSEPPE GIANNANTONIO, cooperatore

*Una precisazione.* Non nascondo che quando mi fu proposto questo tema per una comunicazione a questi « Colloqui internazionali » di Friburgo rimasi alquanto perplesso e mi sentii imbarazzato, soprattutto perché l'evidente carattere personale che riveste l'argomento non è il più agevole ad aprirmi, in quanto sono per natura restio a parlare di me e delle mie cose; e questo per un'istintiva timidezza e ritrosia e non, purtroppo, per cristiana modestia e umiltà.

Ma c'è anche un altro motivo. Sono convinto che la mia esperienza di cooperatore non offra nulla o ben poco di particolarmente significativo e che meriti attenzione da parte vostra; la mia è un'esperienza come tante e non vedo il motivo perché debba essere preferita alle altre e offerta alla vostra considerazione. Ad ogni modo, considerando il fine squisitamente pratico e informativo di questi « Colloqui », il loro clima di famiglia, in cui certe riserve diventano sciocche, il carattere informale della « comunicazione », e riflettendo un pochino anche sul fatto che ogni vita, ogni storia d'uomo, per quanto insignificante possa essere, ha sempre una sua ben precisa collocazione nella storia umana, una sua particolare funzione in un piano divino, ed è oggetto di amorosa attenzione da parte di Dio (per lui — infinito — non ci sono le piccole cose; siamo noi — piccoli e finiti — che rendiamo le cose piccole), vedo assurda la mia riservatezza e pronuncio il mio « obbedisco », non di sapore garibaldino, ovviamente, ma di umana disponibilità e di cristiana accettazione. Quello che dirò è semplice, spontaneo, non vuole avere nessuna pretesa, se non quella di una testimonianza.

## La chiamata

La mia vita è segnata da particolari « momenti » qualificanti, in quanto capaci di dare un'impronta indelebile e decisiva al suo

svolgimento. Uno di questi è quell'indimenticabile giorno di alcuni anni fa, in cui mi fu offerta la possibilità di diventare cooperatore salesiano. È con una certa emozione che ancora mi rivedo lì in quel corridoio, semibuio, di una casa salesiana, in uno di quei meravigliosi pomeriggi delle ottobre romane, a passeggiare con un salesiano, il quale mi presentava un nuovo modo di vita, un nuovo stile, delineandomi, in tutta la sua fascinosa bellezza, la figura del cooperatore e mi prospettava così una forma diversa di essere salesiano, aprendomi altrettanti orizzonti per l'apostolato e facendomi intravedere ampie possibilità di meglio realizzarmi. Il tutto fu chiuso con un « Pensaci e poi ne riparleremo ».

L'esperienza presentatami era troppo interessante per non pensarci su o addirittura per non essere tentati di provarla. Eppure non fu tanto facile la decisione; varie remore, soprattutto di natura psicologica, turbarono il periodo di meditazione e riflessione che seguì all'incontro.

Confesso che l'ostacolo maggiore all'inizio lo trovai in quella vecchia e tradizionale concezione che avevo dell'associazione dei Cooperatori come « pia unione », che mi richiamava tanto l'idea di una congrega di vecchiette e pensionati, che si preparavano a ben morire. Mi sembrava di invecchiare anzitempo. Anche i vari ambienti salesiani che frequentavo, col loro diffuso disinteresse e scetticismo e a volte con palese avversione, che denotavano in loro la convinzione che i Cooperatori erano ormai una cosa superata, certo non mi erano di incoraggiamento. E poi quel comodismo, in cui talvolta ci si adagia e che è sordo a cambiamenti, soprattutto se comportano un certo rivoluzionamento nelle proprie abitudini, ingigantendo gli impegni, me li presentava oltremodo oberanti e condizionanti, quasi mortificanti quella libertà di agire e d'iniziative, a cui ero particolarmente attaccato. A tutto questo si aggiungeva poi la preoccupazione che la già scarsa disponibilità di tempo, che i vari impegni professionali mi lasciavano, si riducesse talmente da annullarsi con conseguente disagio sia fisico che psichico.

Ma a un più attento esame e soprattutto alla luce di altre considerazioni, meno contingenti, di consigli e delucidazioni ottenute, nonché della preghiera, queste difficoltà persero della loro forza e lasciarono spazio a riflessioni ben più sostanziose. Si diventa cooperatore se si ha la vocazione. Segno di questa voca-

zione è la « chiamata », che può avvenire nelle forme più diverse; ora l'invito rivoltomi, l'occasione offertami, può essere un chiaro segno di « chiamata », e io vi ho visto un momento del disegno divino nella mia esistenza. La mia quindi è sì una risposta libera, ma che ha alla base un intervento dello Spirito Santo. E quasi a conferma di ciò sono intervenute altre motivazioni: l'aver conosciuto Don Bosco nei suoi istituti, a contatto con i suoi figli, l'averne assaporato lo spirito e goduto di particolari predilezioni, l'aver potuto apprezzare l'attualità del suo sistema, in cui si evidenzia, in tutta la sua ricchezza, la grande sensibilità dell'uomo e del santo. E scopro che tutto ciò mi è quasi congeniale, lo sento mio, mi ci trovo a mio agio, in poche parole mi realizza completamente in una nuova dimensione, più ricca e solida, in una nuova coscienza, più matura e completa.

E non è poco in questi momenti di crisi di identificazione che travaglia il mondo d'oggi!

Queste in fondo sono le ragioni del mio « sì », dato senza riserve e responsabilmente.

Circa la preparazione, devo dire che non mi fu richiesta una preparazione lunga e guidata sui temi di fondo, le finalità, lo spirito dell'associazione e del suo fondatore, perché, avendo trascorso la mia adolescenza e giovinezza negli istituti salesiani, avevo avuto modo non solo di conoscere Don Bosco, la sua vita, il suo spirito e le sue opere, ma di formarmi alla scuola dei suoi figli. Mi fu necessaria invece una conoscenza specifica e aggiornata dei temi associativi, degli aspetti organizzativi, dei regolamenti e degli altri aspetti tecnici e pratici dell'associazione.

### **Due segni particolari**

Nel ripensare alla storia della mia « chiamata » non posso fare a meno di soffermarmi su due circostanze che, pur essendo sicuramente occasionali, assumono per me un particolare significato, in quanto sono state ricche di sollecitazioni.

*Il momento dell'associazione.* La mia entrata tra i Cooperatori è coincisa con un momento particolarmente significativo e qualificante della storia dell'associazione: è quel delicato periodo in cui si cominciò il lavoro di trasformazione, di riqualificazione,

di ammodernamento dell'associazione: si passava cioè da un'associazione di tipo tradizionale e diciamo pure sorpassato e cadente, a quella di tipo più dinamico, più rispondente alle esigenze dei tempi, i cui membri fossero più maturi e consapevoli, quindi più responsabilizzati. Preso da tanto fervore, mi buttai a capo fitto in questo clima di rinnovamento, portando il mio, anche se modesto, contributo, convinto della giusta strada intrapresa e perché sentivo che tutto questo corrispondeva alle mie più intime esigenze.

*Il momento della mia vita.* Quest'opera di svecchiamento e di ringiovanimento intrapresa non riguardava soltanto le strutture e la mentalità dell'associazione, ma anche in un significato più immediato dei termini l'età dei suoi membri. Un sondaggio sull'età dei Cooperatori aveva appunto rivelato qualche anno fa una grave carenza nella zona tra i 30-45 anni. Eppure essi rappresentano le forze più vive e produttive della società. Anche in questo sono stato direttamente coinvolto, sebbene in una forma involontaria. Chi diventa cooperatore in questa età si trova forse in una situazione ideale e dà maggiori garanzie, in quanto è in grado di recepire meglio il messaggio, le finalità, le istanze, perché, superati ormai i limiti di quell'età giovanile che per natura è instabile e insicura, alla ricerca ancora di una identità, ha raggiunto quell'equilibrio psico-fisico che è segno di maturità; nello stesso tempo, lontano ancora dai limiti di quell'età troppo adulta, o anziana, in cui si è meno disponibili anche per un ridimensionamento fisico, è nel pieno rigoglio di forze fisiche, intellettuali e sentimentali, che gli permettono di realizzare quanto recepito. Sono pienamente consapevole quindi di essere stato chiamato nel « momento giusto » e della responsabilità che me ne consegue.

### **Al lavoro**

L'essere entrato tra i Cooperatori non ha assolutamente portato dei cambiamenti nel mio ordinario lavoro; nulla è mutato, almeno apparentemente, nei miei impegni.

È lo spirito che è diverso: agisco con un'altra consapevolezza, sento in me una carica e una forza nuova che mi spingono e temprano le mie azioni, rendendole più vive e qualitativamente più efficaci. Non mi sono stati aggiunti altri grandi impegni, che non siano quelli che già avevo come cristiano e come cittadino; però

mi è stata data la possibilità, come cooperatore, di meglio definirli, di meglio realizzarli; nell'esercizio della mia professione civile e sociale mi sento e sono un « salesiano esterno » (questa, che è una realtà bellissima, non è purtroppo molte volte tenuta in adeguata considerazione e messa in giusta evidenza, eppure ha una sua potente forza di convinzione, come io ho potuto sperimentare in me). In ogni cosa c'è più entusiasmo, più calore umano, una responsabilità più avvertita. Ci si sente più completi. E poi avverto un'altra realtà, che riesce estremamente confortante: sento che non sono solo nel mio lavoro, mi sento sostenuto dagli altri cooperatori, addirittura da tutta la Famiglia salesiana, respiro un clima di collaborazione e compartecipazione. È una dolce sensazione, che spesso mi è oltremodo incoraggiante e mi rende più forte.

*Cooperatore nella scuola.* Se c'è un campo di lavoro in cui ci si sente veramente cooperatori, veramente salesiani, questo è indubbiamente quello della scuola; il motivo è ovvio: i giovani. È il nostro campo specifico, sia in termini di vocazione, che di regolamento. È qui, nella mia azione di insegnante, che io ho notato i più profondi mutamenti, ed è qui che io mi realizzo più compiutamente come cooperatore.

In una realtà così difficile com'è quella scolastica, attualmente, che si dibatte in una profonda crisi di valori, di contenuti, alla ricerca di una sua identità, non è certo agevole muoversi; ma l'essere cooperatore ha potenziato le mie capacità, ha affinato la mia sensibilità, permettendomi di svolgere il mio lavoro con un certo profitto.

Maestro mi è Don Bosco, guida i suoi principi pedagogici. Prima di tutto il rispetto per i giovani, che esige una responsabile preparazione professionale, una serietà negli impegni e una coerenza di principi e di vita. Un altro principio a cui mi ispiro è: la comprensione. I giovani vogliono essere compresi e non compatiti, e questo comporta nell'educatore la ricerca continua del dialogo, l'evitare ogni tipo di mortificante discriminazione, la costante disponibilità e apertura ai loro problemi e interessi; vogliono essere responsabilizzati, e non trattati con avvilente paternalismo; odiano ogni emarginazione. Altre due prerogative i giovani richiedono all'insegnante: la discrezione e l'autocontrollo; non sop-



portano i faciloni e i superficiali, gli irascibili e i volubili. La mia esperienza mi ha insegnato ancora che bisogna farsi stimare, per avere ascendente e riscuotere fiducia, e che bisogna essere seriamente degli « impegnati », perché i giovani rifiutano il qualunquismo e il tipo amorfo come anche il facinoroso e il violento.

La mia qualità poi di insegnante di materie letterarie e filosofiche rende il mio compito ancora più delicato, in quanto gravi possono essere le conseguenze di una errata o quanto meno non equilibrata impostazione anche di uno solo di quei tanti problemi di cui è costellata la storia civile, letteraria e filosofica, che si prestano a valutazioni diverse, e non rare volte contrastanti. Io mi sforzo sempre di sollecitare nei giovani un sereno giudizio e una maggiore fiducia nelle loro capacità personali. La mia opera mira prevalentemente a formare l'uomo responsabile e maturo, convinto che le qualità umane debitamente sviluppate siano un'ottima base per costruire il cristiano. Certo essere cooperatore nella scuola, oggi, non è assolutamente facile, però devo riconoscere che i risultati sono quasi sempre proporzionali all'impegno, alla preparazione e allo spirito con cui si agisce.

*Cooperatore nella famiglia.* Anche in questo campo, benché molto più ristretto e intimo di quello scolastico, il divenire cooperatore è stato per me uno scoprire una realtà nuova, fatta di sensibilità, delicatezze, dedizione, rinunce, affrontate con altro spirito e in un'altra dimensione. Fare armonizzare due vite, due mentalità, due mondi diversi non è né semplice né facile: c'è molto da smussare, molto da comprendere e poco da pretendere se non si vuole vivere in una continua tensione d'animi. Certo, l'amore aggiusta tante cose, ma se non ci si rinnova, ci si inaridisce e si cade nell'appiattimento. Allora è facile che vincano i vari egoismi che, contrariamente a quanto possa sembrare, vi trovano un terreno adatto e fertile. Ma un cooperatore non si arrende di fronte alla realtà di ogni giorno che, con la sua monotonia, stanca e mette a dura prova anche la resistenza più eroica; egli cerca spunti e occasioni per rinfocolare l'interesse, per arricchire i reciproci contatti, per rinsaldare quell'armonia, che deve essere alla base della sua famiglia. Io poi ho improntato tutto a una massima fiducia, che si alimenta della stima, dell'apertura schietta, della libera iniziativa, convinto che una famiglia cristiana

deve essere disponibile a ogni dialogo costruttivo. Non nego però che proprio i miei impegni associativi, che mi allontanano purtroppo talvolta dall'ambiente familiare in quei pochi momenti che il lavoro mi lascia disponibili, generano un certo malcontento. Tuttavia ci si rassegna, non potendo disporre altrimenti.

Non ho, per ora, problemi di rapporti con i figli, in quanto sono ancora troppo piccoli, però già mi preparo per la loro educazione, a come dovrò indirizzarli nella vita, ai contatti che dovrò avviare tra me e loro.

Un'esigenza che sento irresistibile è quella di non isolarmi sia nella esperienza di vita familiare come in quella di vita professionale: secondo me un cooperatore non può non essere aperto ai valori sociali, al contatto con gli altri. È fondamentale al giorno d'oggi, in questa società malata di isolazionismo, di incomprendimento, di incomunicabilità, avvertire che la propria vocazione è personale, sì, ma è al servizio degli altri, e gustare così la gioia di darsi con generosità in un'azione irrefrenabile di dedizione. Ci si arricchirà nell'esperienza e si crescerà nella sensibilità apostolica e nella maturità umana. Il cooperatore non è un contemplativo, ma un operativo.

### **L'esperienza nell'associazione**

Questi anni di vita associativa sono stati per me utilissimi: mi hanno arricchito umanamente e cristianamente; sono stati densi di stimoli e di sollecitazioni; mi hanno spinto in un fervore di opere, portato in prima linea, coinvolto in tante realizzazioni.

Sono trascorsi così velocemente, in un rincorrersi incessante di grandi e piccoli avvenimenti, che, ancora forse stordito e disorientato, stento a riprendere fiato, a guardarmi intorno e soprattutto dentro per fare il punto della situazione.

I ricordi sono tanti e si appuntano, come in ogni esistenza umana su gioie e delusioni, su soddisfazioni e insoddisfazioni; ma al di sopra di tutto c'è la sensazione di aver trascorso uno dei periodi più fecondi della mia esistenza.

*Le gioie.* Il mio spirito non può non essere pervaso da un fremito di riconoscenza a Dio e a Don Bosco per essere stato fatto oggetto di particolari favori. Ho vissuto, in questi anni, ve-

ramente dei momenti esaltanti, che hanno coinciso con avvenimenti particolarmente importanti della storia dell'associazione: la riunione in cui fu costituito il Consiglio nazionale d'Italia, il « Messaggio » al CGS, la promulgazione del Nuovo Regolamento. A questi, come a tanti altri, ho partecipato attivamente, perché così hanno voluto i Superiori, i quali mi hanno coinvolto nel raggiungimento di questi significativi traguardi. E motivo di soddisfazione sta anche nell'aver potuto constatare nei Superiori, standoci spesso a contatto, aperture e comprensione per i nostri problemi, disponibilità e generosità. Certo che l'attenzione rivolta a noi dai Capitolari del CGS, che si concretizzò soprattutto nella loro risposta al nostro « Messaggio » (che proprio io ebbi la fortuna di presentare al Rettor Maggiore) fu particolarmente consolante e incoraggiante. E che dire poi del grande concetto della Famiglia salesiana, di cui noi operatori facciamo pienamente parte, regalo anche esso del medesimo Capitolo Speciale?

Per me costituisce un prezioso nutrimento e titolo di orgoglio, ma anche di delicata responsabilità, essere « salesiano » come i SDB e le FMA, perché unica è la vocazione, la missione, lo spirito che ci anima, il fondatore. Ma anche le lunghe e snervanti discussioni sull'identità del cooperatore, sull'autonomia dell'associazione, fatte prima a livello di Consiglio nazionale e poi in seno alle commissioni internazionali per la revisione del regolamento, sono state per me motivi di profonda contentezza, perché mi hanno fatto gustare tutta la bellezza del portare avanti certe idee in cui uno fermamente crede, ed anche la irresistibile forza di certe istanze, quando sono vere e irrinunciabili. Infine in questa pur sommaria enunciazione non può mancare un accenno e un altro motivo di gioia: i numerosi incontri, convegni, riunioni sia a livello nazionale che internazionale, mi hanno permesso di venire a contatto, conoscere e apprezzare molte persone, molti operatori che, lavorando alacremente per l'associazione con entusiasmo, preparazione, dedizione, spirito di sacrificio, sono stati per me e continuano ad essere un richiamo alle mie responsabilità, uno sprone a far sempre meglio; gli incontri con essi hanno significato per me un costante ricaricarmi di fiducia e di entusiasmo, un inestimabile arricchimento di esperienza e di sensibilità.

Sono stati tutti momenti esaltanti, in cui ho goduto di essere

cooperatore, perché ho potuto toccare con mano la inesauribile vitalità dell'associazione.

*Le delusioni.* Accanto a tanta luce e con essa intimamente intrecciate, non sono mancate le ombre, che nell'economia di questo quadro, che mi sto sforzando di tratteggiarvi, hanno pure la loro insostituibile funzione: far risaltare e valorizzare la luce stessa. Certo, non tutto è stato bello, in questi anni; periodi di abbattimento, di scoraggiamento non sono mancati, come i malintesi e le incomprensioni. Il disagio maggiore l'ho provato nel costatare presso alcuni Cooperatori e delegati, nonché presso qualche Superiore, la mancanza di sensibilità e di apertura a certe idee di rinnovamento, il loro timore e la loro ritrosia a intraprendere nuove vie e a dare uno scossone al passato, le loro resistenze a un discorso più realistico, meno vuoto e tradizionalistico. A volte ho avuto l'impressione, anzi la certezza, che non erano pronti a recepire il nostro travaglio, poiché si muovevano tra vecchie e sorpassate categorie mentali. Non nego che è stato avvilente per me incontrare difficoltà, molte volte eccessive, nel portare avanti il discorso sulla ormai raggiunta maturità del laico, capace di assumersi le sue responsabilità nel campo dell'apostolato e in seno all'associazione; non possiamo più essere tenuti o considerati in uno stato minorile di irresponsabilità.

È duro, lo riconosco, dare credibilità e fiducia, quando non ci sono le prove, ma se non si prova non si uscirà mai da questo circolo vizioso. Alla base di alcuni tentativi falliti e di certi progetti non realizzati c'è sicuramente anche questo atteggiamento di sfiducia, che ha fatto ritenere premature, pericolose, o addirittura avventate certe esperienze.

Queste difficoltà ovviamente, come tutte le altre che ho incontrato nella mia vita, non offuscano assolutamente la bellezza di questa esaltante esperienza e non la impoveriscono, anzi questi chiaroscuri la impreziosiscono.

#### **Per concludere**

Un rammarico: il tempo limitato e le molte occupazioni della mia vita professionale mi hanno talvolta distratto e non mi hanno permesso di impegnarmi a fondo in tutto ciò che l'associazione

richiedeva da me. Ma mi riesce sommamente consolante il pensiero che si è operatori ovunque e in tutto ciò che si fa, al di fuori di certe etichette; l'essere operatori è un continuo realizzarsi, giorno per giorno, nella propria situazione esistenziale, senza pretendere di fare cose straordinarie.

Una preoccupazione. La mia è stata un'esperienza che si è mossa prevalentemente nell'ambito nazionale, essendo un responsabile a tale livello; mi è venuta quindi a mancare una conoscenza diretta dei problemi dell'associazione a livello locale. Corro il rischio di risentirne i limiti e di rimanere estraniato dalla realtà viva e mutevole di ogni giorno, privandomi di una preziosa dimensione. Il fatto di esserne però consapevole mi potrebbe aiutare a uscirne fuori.

Un augurio: che la mia esperienza, per quanto limitata, non sia di inciampo a nessuno, ma, come testimonianza, possa servire a far avvertire, soprattutto a chi, nella Famiglia salesiana, è ancora lontano da certe istanze, tutta la forza e la novità di questa idea di Don Bosco, che ha voluto chiamare noi laici al suo fianco, pur lasciandoci nel mondo, per coinvolgerci nella grande opera della salvezza delle anime.

È una cosa meravigliosa tutto questo, che mi fa gridare la mia gioia di essere operatore.